

Novella Primo**AA.VV.**

Lalla Romano scrittrice a Milano. Atti del Convegno 1 e 8 giugno 2007 – Università degli studi di Milano

A cura di Giuliana Nuvoli

Milano

Firenze

Franco Cesati

2012

ISBN: 978-88-7667-432-7

L'influsso dei luoghi natali, tra le montagne del cuneese, tante volte evocati nei suoi scritti insieme alla Torino degli anni universitari, tende talvolta a far dimenticare come Lalla Romano abbia vissuto gran parte della sua vita a Milano, precisamente dal 1947, quando vi si recò col figlio Piero per raggiungere stabilmente il marito Innocenzo Monti, funzionario di banca, sino al 2001, anno della sua morte. Nel capoluogo lombardo la scrittrice-pittrice ha potuto intessere una rete di relazioni umane, culturali, editoriali, senza le quali probabilmente avrebbe stentato a raggiungere quella ricchezza di esperienze e quella notorietà che ha presto conquistato, anche grazie all'infiltrarsi di interventi mediatici tra giornali e televisione nell'ultimo scorcio della sua vita e poi con la consacrazione della sua opera nel «Meridiano» edito da Cesare Segre.

Il volume curato da Giuliana Nuvoli raccoglie gli atti del convegno *Lalla Romano scrittrice a Milano* (Università degli Studi di Milano, 1-8 giugno 2007) e, nella seconda parte, offre uno spaccato della mostra che in quell'occasione fu realizzata dalla stessa Nuvoli in collaborazione con Antonio Ria presso Palazzo Greppi, ripercorrendone le varie sezioni attraverso un ricco corredo iconografico.

Dagli Atti emerge proprio la valenza dello spazio urbano meneghino in cui la Romano si muove dividendosi tra casa, scuola, amici e partecipazione a vari eventi mondano-culturali come le prime al teatro La Scala. Già nel contributo introduttivo di Giuliana Nuvoli vengono ripercorse tappe salienti della vita di Lalla Romano attraverso alcuni luoghi gravidi di preziosi ricordi: il Bar Blu e gli incontri con Montale, Sereni, Solmi, la Galleria Einaudi, la casa di via Brera e il ricordodegli scritti composti all'ombra di una grande magnolia. Gli altri saggi tendono invece a esaminare singole opere dell'autrice, rileggendole da prospettive spesso inedite. E così Cesare Segre, nel suo scritto *Leggere il figlio*, ripercorre le fasi della stesura del romanzo *Le parole tra noi leggere*, spiegando in questi termini la conflittualità con il figlio Piero, che determina anche l'adozione di un nuovo linguaggio letterario: «Ecco allora che lo scontro col figlio nasce anche da un'identica aspirazione alla libertà, soddisfatta però in modi diversi, con criteri diversi. Di nuovo, linguaggi che non comunicano tra di loro; due anticonformismi che sembrano, e sono, in antitesi» (p. 23).

Seguono poi due interventi, ambedue dedicati al genere autobiografico. Il primo di Duccio Demetrio, *La scrittrice e il suo scrivano*, inquadra la scrittura romaniana, e in particolare il postumo *Diario ultimo*, entro un orizzonte più ampio e originalmente si addentra, con dovizia di esempi e riferimenti teorici, intorno al paradosso della preponderante ispirazione autobiografica di una scrittrice che non ha però mai composto un'autobiografia *stricto sensu*. Non bisogna inoltre dimenticare che il *Diario ultimo* nasce da un legame di tipo simbiotico tra la scrittrice, ormai quasi cieca, e Antonio Ria, compagno dei suoi ultimi anni, che ne raccoglie e trascrive materialmente le ultime memorie. Demetrio delinea il suo singolare ruolo di «scrivano», dopo una digressione sul personaggio di Bartleby in una novella di Melville, sullo scrivano di Garcia Marquez nel libro *El amor en los tiempos del cólera* ancora sull'uomo di Marrakech in Ben Jelloun e sullo scrivano di Tabucchi in *Tristano muore*. A differenza degli esempi sopracitati, lo scrivano di Lalla Romano non è un personaggio letterario, ma un reale trascrittore e «samaritano» che «ne prolunga la facoltà

narrativa. Sa che questo è l'unico modo per donarle istanti di sensibilità e vita, più alti e meno dolenti poiché affidati alle trasfigurazioni liriche; non aggiunge, ma *con-giunge*» (p. 41).

Il secondo saggio è firmato da Bruno Pischetta («*Chi più intimo di noi a noi stessi, eppure chi più oscuro?*» *Lalla Romano e il genere autobiografico*) e indaga sullo statuto autobiografico dei romanzi della Romano secondo il paradigma teorico di riferimento di Philippe Lejeune, autore de *Le pacte autobiographique*, mettendo tra l'altro in evidenza come la scrittrice più che a un resoconto unitario tenda a un certo numero di *tranches*, riunite da critici e lettori, possono comporre *a posteriori* un più ampio mosaico. La scarsa coesione della scrittura romaniana emerge anche in scritti tardi come *Dall'ombra* del 1999 e si muove sempre lungo un doppio versante, saggistico e lirico insieme.

Fondamentale il saggio di Stefano Agosti, *La scrittura della mancanza*, che mostra come gli oggetti della narrativa romaniana (autentici significanti in senso lacaniano) sottendono una mancanza, spesso quali correlativi oggettivi di eventi che di fatto non si producono. La stessa costruzione dell'enunciato avviene infatti «a partire dalla cancellazione (omissione, sospensione) sia dell'oggetto del discorso (azione, sensazione) sia dei suoi presupposti d'ordine logico» (p. 57), secondo la lezione stilistica di Flaubert, autore letto e tradotto dalla Romano.

Massimo Gioseffi si sofferma invece sul versante classico e saggistico dell'autrice, commentando ampiamente il saggio del 1971 *Didone ritrovata*, scritto dalla Romano quale introduzione al quarto libro dell'*Eneide* e integralmente riportato negli Atti in appendice. L'analisi accurata di questo studio critico (che ben coglie come «il Virgilio della Romano è un Virgilio che ha letto Freud», p. 76) diviene anche un'occasione per indagare sull'influsso della classicità in altre opere della scrittrice come il *Diario di Grecia* e *La penombra che abbiamo attraversato*.

Il volume contiene anche gli interventi di due compianti scrittori, Vincenzo Consolo e Raffaele Crovi, venuti a mancare durante le fasi di pubblicazione degli Atti. Di Consolo è riportato l'ultimo intervento sulla Romano, avvenuto nel 2005 in occasione dell'inaugurazione di una mostra fotografica. Nel suo discorso, l'autore del *Sorriso dell'ignoto marinaio*, contestualizza l'opera romaniana in un tempo che non esita a definire bizantino, considerando la testimonianza letteraria sua e di altri scrittori quale un antidoto al «frastuono dei barbari che avanzavano e che avrebbero distrutto la civiltà» (p. 91). Consolo intravede nella scrittura «laica e logica della Romano» (p. 93) un tentativo tenace di superare lo sgomento e di dare ordine al caos, anche attraverso la ritrazione, la sintesi e la reticenza. Lo studio di Crovi, che coincide con la sua ultima uscita in pubblico, si pone *Alle origini della scrittura: la tesi su Cino da Pistoia*. Dopo un ricordo personale della scrittrice, Crovi prende in esame la tesi della Romano discussa a Torino nel 1928. In essa la Romano denuncia, nella critica precedente sull'autore stilnovista oggetto della sua dissertazione, una mancanza di capacità di indagine sul piano espressivo e sottolinea invece la *vis* drammatica, luttuosa e rituale della poesia di Cino. Sul problema dello statuto autobiografico delle opere romaniane ritorna infine Massimo Onofri nel suo *Inventare la giovinezza e la verità: considerazioni su Lalla Romano*. Si tratta di un contributo orientato principalmente al romanzo *Una giovinezza inventata* e alla disamina del tema onirico in vari testi.

Nella sezione *La mostra* vi è una significativa selezione di documenti autografi, inediti o rari, compresi alcuni dattiloscritti o autografi. Numerose sono le copertine dei libri della Romano, le foto e i dipinti che raffigurano la scrittrice e altre persone a lei vicine secondo una scansione che molto spazio concede alla scuola, alla casa, alle amicizie e, infine, alla città lombarda.